

Dal 96° viaggio apostolico in Azerbaijan e Bulgaria l'impegno vaticano a ricucire con la chiesa di Mosca

Il Papa: «Ci vedremo a Toronto»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa con la sua forza di volontà e la sua tenacia ha superato la prova. Ha concluso ieri il suo 96° viaggio apostolico in Azerbaijan e in Bulgaria ed è fermamente intenzionato a continuare nel suo programma di viaggi, a partire da quelli di fine luglio in Canada, Messico e Guatemala. Questo è un punto fermo per l'anziano pontefice. Lo ha confermato il suo portavoce Joaquín Navarro Valls: il Papa sarà a Toronto in Canada per le giornate mondiali della gioventù, quindi a Città del Messico e in Guatemala. «Visitare le chiese più lontane è un dovere del Papa» ha spiegato lo stesso Giovanni Paolo II nel messaggio inviato ai giovani «Focolarini» riuniti nei giorni scorsi a Roma.

Le preoccupazioni per le condizioni di salute del Papa restano tutte. Durante questo viaggio il pontefice, ancora una volta appassionato «mes-

saggero di pace» e di ecumenismo, ha affrontato sforzi notevoli, anche se alleviati dall'utilizzo di «elevatori» e «pedane mobili», malgrado si sia rassegnato a cedere ad altri la «lettura» dei suoi messaggi. Papa Wojtyła non ha celato la sua sofferenza, anzi è parso offrirgli al mondo come segno della missione affidatagli. È parso lucido e determinato nei suoi obiettivi tra cui vi è quello dell'ecumenismo, dell'incontro tra Cattolici e Ortodossi. Perché l'attuale divisione è uno scandalo per il «papa slavo».

Il viaggio in Bulgaria è stata una tappa importante di questo percorso, denso di segnali e riconoscimenti verso la chiesa sorella. Dopo aver cancellato le ombre sulla «pista bulgara» come possibile ispiratrice dell'attentato subito nel 1982 e aver rassicurato le autorità della repubblica ex comunista, Giovanni Paolo II ha più volte lanciato segni di riconoscimento verso la Chiesa ortodossa di Sofia, così vicina al patriarcato di Mosca. Positi-

vi sono stati gli incontri avuti con il Gran Mufti di Sofia e con i rappresentanti della comunità ebraica.

Ieri a Plovdiv nell'ultimo giorno della sua permanenza in Bulgaria, durante la cerimonia di beatificazione di tre religiosi cattolici fucilati nel 1952 dal regime comunista, ha voluto rimarcare «l'ecumenismo del martirio che accomuna cattolici e ortodossi». «Pensando ai tre nuovi beati - ha detto - sento il dovere di rendere omaggio alla memoria degli altri confessori della fede, figli della Chiesa ortodossa, che sotto il medesimo regime comunista hanno subito il martirio. Questo tributo di fedeltà a Cristo ha accumulato le due comunità ecclesiali in Bulgaria, fino alla testimonianza suprema. Ciò non potrà non avere anche un respiro ed un'eloquenza ecumenica». Ancora, quindi, un invito all'unità tra le due chiese, necessaria - ha sottolineato durante l'incontro con il patriarca ortodosso Maxim - anche per rafforzare le radici cristiane su cui

costruire la nuova Europa. E durante la visita al monastero di Rila, culla spirituale della chiesa ortodossa bulgara, Giovanni Paolo II ha voluto sottolineare il grande significato che per l'intera Chiesa ha avuto ed ha l'opera dei monaci ortodossi. Un riconoscimento rivolto in modo particolare a quelli del Monte Athos, irriducibili alferi dell'ortodossia. «Grazie della vostra esistenza e della vostra testimonianza» ha affermato. Sullo sfondo vi è quel viaggio a Mosca «che prima o poi si farà» ha dichiarato il portavoce vaticano Navarro, «ma con spirito ecumenico», attendendo quindi l'invito del patriarca Alessio II. A conclusione del suo viaggio, salutandoli i giovani bulgari nella cattedrale di Plovdiv, Giovanni Paolo II ha dato loro appuntamento alle giornate Mondiali della gioventù di Toronto. Ed ha fatto suo il saluto che fu di papa Giovanni XXI-II, quando era in un'auto a Sofia: «Se passate a Roma e avete bisogno, bussate alla mia porta».



Scontri a Baku tra polizia e manifestanti. Almeno cento feriti

Almeno cento feriti e una sessantina di arrestati sono il bilancio di scontri tra polizia e manifestanti nel centro di Baku, capitale dell'Azerbaijan appena visitata da Giovanni Paolo II. Stando a quanto hanno riferito fonti dell'opposizione azera, che chiede le dimissioni del presidente Gaidar Aliyev, la polizia ha caricato più volte i manifestanti, tra cui due ex premier - Panakh Hiseinov e Ali Masimov - e l'ex segretario dell'amministrazione presidenziale Arif Gajiyev. Secondo le forze dell'ordine, non più di duecento persone partecipavano alla protesta, mentre gli organizzatori hanno parlato di diecimila. L'opposizione azera, guidata dal nazionalista Musavat, chiede le dimissioni del presidente che accusa di corruzione e di sopprimere le libertà fondamentali di questo Paese del Caucaso meridionale.

Mistero sulla sciagura aerea a Taiwan

Il Boeing si sarebbe disintegrato senza esplodere. Cedimento strutturale o attentato?

Roberto Arduini

È ancora giallo sull'aereo precipitato due giorni fa nello Stretto di Taiwan. L'ombra del terrorismo rimane sulle cause della sciagura, e la conferma che l'apparecchio è esploso in volo, potrebbe avvalorare questa ipotesi. Ieri però si è fatta strada anche un'altra ipotesi, quella del cedimento strutturale.

Mentre navi militari e pescherecci cercavano, ieri, di recuperare le vittime della sciagura, un responsabile dell'aviazione civile taiwanese ha dato per certo che il Boeing 747-200 si sia disintegrato in volo, a 30 mila piedi di altitudine (9.144 metri). «L'aereo si è spezzato in quattro tronconi», ha detto Kay Jong, direttore del Consiglio per la sicurezza aerea locale, «e i rottami sono stati trovati in un raggio di 80 chilometri». È la conferma di quanto già, a poche ore dall'incidente, si era ipotizzato, basandosi soprattutto sui rottami ritrovati da alcuni contadini, nella contea di Changhua.

Il Boeing 747-200 della «China Airlines», la compagnia di bandiera taiwanese, era decollato dall'aeroporto «Chang Kai Shek» di Taipei diretto verso Hong Kong, alle 15.11 ora locale (le 7.11 in Italia). La durata del volo normalmente è di un'ora e mezza. Ma, dopo diciannove minuti, l'apparecchio è scomparso dagli schermi radar. Solo do-

Soccorsi e dolore dei parenti delle vittime del disastro aereo
Jerom Favre/Ap



po molte ricerche, è stato individuato il luogo in cui l'apparecchio si è inabissato, vicino a un'isola Penghu, a una cinquantina di chilometri a ovest della costa occidentale dell'isola.

E proprio a Penghu si sono diretti ieri i mezzi di soccorso e i parenti delle vittime. Si sono svolte le cerimonie religiose, secondo il rituale taoista, per evocare lo spirito dei defunti con uso di incenso, suoni di gong, preghiere in cantilena. Delle 225 persone scomparse, tra

equipaggio e passeggeri, sono 78 i corpi recuperati, di cui una ventina già identificati. Alcuni di loro, ha detto un medico, presentano fratture, ma nessuno mostra ustioni.

Questa circostanza avvalorava le tesi della disintegrazione, mentre resta difficile parlare di esplosione. I piloti, però, non hanno lanciato allertato. La catastrofe dunque deve essere stata improvvisa. Se ne saprà di più quando verranno esaminate le scatole nere, che sono state localizzate a venti miglia nautiche a

nord dell'isola di Penghu, a una profondità di cinquanta-sessanta metri. Le operazioni di recupero dovrebbero svolgersi oggi, perché la zona non presenta alcun problema.

La compagnia aerea «China Airlines» continua a ritenere improbabile un problema meccanico dell'apparecchio. David Fei, direttore generale della compagnia di bandiera taiwanese, ha precisato che l'aereo aveva ventitré anni e veniva sottoposto ogni anno alla manutenzio-



ne e ai controlli prescritti. Il veivolo, con le sue 65 mila ore di volo, era uno dei più vecchi della flotta. Era stato venduto alla «Orient Thai», una compagnia di charter thailandese, a cui doveva essere consegnato il prossimo 20 giugno. Il cedimento strutturale, dopo quello dell'attentato, è la ipotesi più probabile.

Il governo di Taiwan ha, così, sospeso i voli dei quattro altri Boeing 747 del modello 200 della compagnia. La motivazione sarebbe l'esigenza di «controlli di sicurezza, richiesti dall'amministrazione dell'aviazione civile locale», ha riferito il ministro dei trasporti Lin Ling-San. E una équipe della Boeing è partita dagli Stati Uniti per analizzare le cause dell'incidente.

Il ruolino di marcia della «China Airlines» non è, però, entusiasmante. Undici incidenti e 616 vittime in vent'anni, quattro dal 1994 a oggi. Nel 2000 la compagnia fu affidata per la prima volta a un direttore generale donna che avrebbe dovuto risolverla dalla pessima immagine che la circondava. La dirigente si dimise lo scorso gennaio perché le fu affidato il ministero dell'Economia, un incarico che si è rivelato di brevissima durata. Due anni fa, la compagnia aerea ha ricevuto un certificato di merito dall'Organizzazione internazionale degli standard (Iso), l'ente che certifica i parametri di qualità delle aziende nel mondo.

La Cisgiordania assediata dai tank israeliani

Dopo Betlemme, nuove incursioni a Tulkarem e Kalkilya, Arafat ristruttura i servizi di sicurezza palestinesi

Umberto De Giovannangeli

«È possibile che l'esercito sia costretto a lanciare operazioni più in profondità se quelle che stiamo attuando non si riveleranno efficaci». Le parole del capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, generale Shaul Mofaz, accompagnano le nuove incursioni di Tsahal nella Cisgiordania palestinese. All'alba di ieri, reparti speciali dell'esercito israeliano, supportati da carri armati ed elicotteri da combattimento Apache, sono penetrati a Kalkilya e Tulkarem per nuovi blitz anti-terrorismo. Le infrastrutture del terrorismo colpite durante l'operazione «Muraglia di Difesa» - spiega il generale Mofaz - «sono state ricostruite» a Betlemme, Ramallah, Nablus e Jenin, mentre le due cittadine autonome palestinesi di Tulkarem e Kalkilya - a ridosso della «linea verde» di demarcazione con lo Stato ebraico - «sono diventate dei santuari per i terroristi che compiono attentati in territorio israeliano. Al generale Mofaz fa eco la viceministra della Difesa, Dalia Rabin Filsoff: «Abbiamo constatato nelle ultime due settimane una nuova ondata di terrorismo contro le nostre città - dichiara alla radio militare - e abbiamo deciso di colpire i nidi del terrore, in particolare a Kalkilya, Jenin e Nablus». Le considerazioni di Mofaz sono

permeate di un marcato pessimismo. Ieri la stampa palestinese ha anticipato l'intenzione del presidente Arafat di sottoporre a una profonda revisione le forze di sicurezza nazionale, accorpando in quattro apparati «con funzioni specifiche» gli attuali 14 servizi di sicurezza, con l'obiettivo dichiarato di assicurarne la «professionalità», di porre fine alle «sovraposizioni» e di rafforzare il «rispetto della legge». Il primo dei quattro apparati, stando a quanto rivelato dal quotidiano palestinese «Al Ayyam», sarebbe incaricato della sicurezza interna (comprese la «sicurezza politica» e quella delle istituzioni dell'Anp). Il secondo della sicurezza esterna (compresi i rapporti con i servizi di altri paesi). Il terzo con compiti tradizionali di polizia (per il mantenimento dell'ordine «in tutte le sue forme»). Il quarto con funzioni di intelligence militare (inglobando anche «Forza 17», la guardia presidenziale palestinese). Sempre secondo il quotidiano, la polizia e il servizio di sicurezza interno sarebbero gli «unici autorizzati a compiere arresti in base a mandati legali» della magistratura, mentre l'attività dei diversi apparati in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza verrebbe unificata e coordinata da un «Consiglio di sicurezza nazionale» - composto dai capi di tutti i servizi, il cui mandato sarebbe temporale, anche se con la possibilità di essere rinnova-

to e di trasferimento da un servizio all'altro. Il «piano complessivo» per la ristrutturazione dei servizi di sicurezza dell'Anp - sollecitato apertamente dagli Usa - sembra ricalcare il modello di quelli israeliani, ugualmente articolati in quattro apparati: Mossad (controspionaggio), «Shin Bet» (sicurezza interna), intelligence militare e polizia. Una riorganizzazione che verrà sottoposta al vaglio del direttore della Cia, George Tenet, prossimo ad una nuova missione in Medio Oriente. E la riorganizzazione dei servizi palestinesi è stata già al centro di un incontro tra Tenet e Ephraim Levy, il capo del Mossad. Ma il generale Mofaz non si fa illusioni: «Finché Arafat resterà in carica - dichiara - ogni riforma sarà superficiale. Arafat è geloso del potere che mantiene, farà tutto il possibile per impedire che gli sfugga fra le mani». Al di là dei convincimenti politici - Mofaz viene dato come probabile alleato dell'ex premier (Likud) Benjamin Netanyahu nelle prossime elezioni legislative - il pessimismo del generale poggia su solide basi. In pochi giorni Israele ha subito ripetuti attentati nelle proprie retrovie: al mercato ortofruttilo di Natanya, in un parco di Rishon Letzion (Tel Aviv), nell'importante deposito di carburanti di Pi-Gilrot (Tel Aviv) e all'ingresso di una discoteca sempre a Tel Aviv. Protagonisti di almeno tre attenta-

ti, palestinesi adolescenti, di età compresa tra i 16 e i 19 anni, inviati dal Fplp e dalle «Brigate martiri di Al-Aqsa», gruppo di fuoco vicino ad Al-Fatah. «Noi non siamo un'organizzazione centralistica - ribatte Hatem Abdel Qader, un deputato di Fatah - Quegli attentati sono opera di elementi marginali» e sono stati condannati da Arafat. Nei Territori esiste dunque un'apparente vuoto di potere. Per impedire che sia sfruttato per lanciare nuovi attacchi suicidi alle retrovie israeliane - sempre secondo Mofaz - è necessario che Tsahal abbia piena libertà di manovra in tutta la Cisgiordania. Di fatto, il generale non riconosce più la distinzione in «Zone A» (di totale autonomia) e «Zone B», sotto controllo misto. L'altra notte, l'esercito israeliano ha condotto almeno trenta incursioni per dare la caccia a militanti dell'Intifada. Le più importanti sono avvenute a Kalkilya e a Tulkarem. In serata le forze israeliane si sono assestate fuori da Tulkarem, ma in quella città mantengono il coprifuoco. In queste operazioni si sono avute anche vittime innocenti. L'altro ieri due palestinesi, tra cui una bambina di 12 anni, hanno trovato una morte atroce in un rogo appiccato da un proiettile di carro armato israeliano. Sempre l'altro ieri, un palestinese di 55 anni, affacciato ad un balcone di Tulkarem per seguire l'andamento dei combattimenti, è stato

fulminato da un proiettile al cuore.

Mentre nei Territori si continua a combattere, in Israele cresce sempre di più il numero di persone con i nervi scossi dai ripetuti attentati. A Kfar Saba (Tel Aviv) il conducente di un autobus

di linea si è allarmato per la presenza di un viaggiatore dall'aria sospetta e ha ordinato ai passeggeri di evacuare subito l'automezzo. Quindi, aiutato da un militare, ha tentato di perquisirlo. Ma il giovane, ha detto, «si comportava in modo stra-

no». Nel timore che fosse un kamikaze palestinese il soldato gli ha sparato una gamba. Solo allora i due hanno scoperto che il giovane era un autistico che cercava solo di raggiungere un vicino ambulatorio.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Cairo Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA